

POST-ACCORDO/ROMA

700 no alla Fatme. In assemblea le lotte del gennaio romano

di Pado Andruccioli

ROMA. E' successo quello che molti si aspettavano. L'assemblea generale della Fatme, la fabbrica più grande di Roma, ha bocciato l'accordo sul costo del lavoro, firmato il 22 gennaio scorso.

E' un episodio significativo, in una realtà operaia come quella romana, rimasta pressoché silenziosa dopo le lotte molto vivaci di gennaio. A Roma l'esito della consultazione sull'accordo ancora non si è delineata. E l'assemblea di ieri alla Fatme, alla quale ha partecipato Antonio Lettieri, può essere una prima risposta. Gli interventi sono stati molti e tutti nettamente contrari ai contenuti dell'accordo e fortemente critici nei confronti del sindacato.

«Oltre ai soldi — ha detto, per esempio, un operaio — con questo accordo abbiamo perso tanta democrazia. Solo pochi uomini, solo le segreterie delle confederazioni sono state protagoniste di un accordo che interessa milioni di persone e modifica i rapporti nella società. Noi non accetteremo mai un sindacato così». I temi della democrazia all'interno del sindacato, il rappor-

to sempre più difficile tra base e vertici, hanno caratterizzato tutta l'assemblea fino a renderla, in alcuni momenti, anche amara. «Sono perfettamente cosciente — ha detto il delegato Pacifici — che questo mio intervento come altri che seguiranno non conterà assolutamente niente perché quello che molti chiamano ancora ipotesi d'accordo non è altro che un accordo già fatto».

Criticati fortemente tutti i punti principali dell'accordo, gli operai, i tecnici e i delegati della Fatme si sono anche chiesti come mai si è giunti a un'intesa del genere senza sentire neanche il bisogno di consultare prima di tutto i lavoratori. «Forse si volevano fermare le lotte di gennaio — ha detto un delegato del consiglio di fabbrica — i lavoratori erano diventati troppo scomodi e bisognava subito azzittirli».

Delle lotte di gennaio i lavoratori della Fatme hanno un ricordo ancora vivo. Soprattutto della carica della polizia subito in piazza Colonna. Da qui, forse, una maggiore severità di giudizio verso il sindacato. «Con questo accordo — ha proseguito un altro operaio, Perilli — sono ancora una volta i lavoratori a pa-

gare perché mentre noi perdiamo sicuramente più del 20 per cento con la desensibilizzazione della scala mobile, intanto il parlamento approva aumenti di stipendio, da duecentomila a seicentomila lire mensili, per i militari. E quando protestavamo sotto Palazzo Chigi contro la stangata Fanfani ci hanno fatto caricare dalla polizia».

Via via l'assemblea è diventata sempre più tesa, e per Lettieri è stato difficile intervenire per le conclusioni. «Mi avevano avvisato — ha esordito — che alla Fatme ci sarebbe stata un'assemblea di verifica dell'operato del sindacato. Per questo ho accettato l'invito. A me non piacciono le assemblee conformiste in cui tutti sono d'accordo come è successo ai tempi dell'Eur. La politica dell'Eur sembrava accettata da tutti, ma poi sono piúvute le critiche; per questo è giusto essere critici oggi e chiedere la rifondazione del sindacato ma bisogna distinguere due livelli. Da una parte, deve stare la giusta critica ai vertici sindacali, dall'altra, il giudizio sull'accordo del 22 gennaio».

Ma quando Lettieri ha provato a difendere e giustificare l'accordo, l'assemblea non lo ascoltava più. Sembrava come se parlassero due linguaggi diversi. «Ma perché anche Lettieri si mette a difendere l'accordo — dice un delegato — ma si rende conto di come stanno le cose?». Così la seconda parte dell'intervento del dirigente sindacale è stata contestata e non sono serviti i suoi richiami all'unità a modificare la votazione finale. Più di settecento mani si sono sollevate, quando il delegato ha chiamato i contrari all'accordo, mentre i favorevoli arrivavano forse a dieci.

16/2/83